

QUI MILANO

Miroslaw Balka: l'arte come agorà, tra intimità e scambio

INTERVISTA CON IL GRANDE ARTISTA POLACCO MIROSLAW BALKA, IN OCCASIONE DELLA SUA QUINTA PERSONALE MILANESE, DA RAFFAELLA CORTESE

di Silvia Conta

La ricerca di Miroslaw Balka (1958, Varsavia) è per molti collegata alle esperienze fisiche ed emozionali che hanno fatto delle sue opere, come camminare nell'oscurità della monumentale *How it is* alla Turbine Hall, alla Tate Gallery, nel 2009, o l'incontro con i lavori nella grande mostra al Pirelli HangarBicocca "CROSSOVER/S" nel 2017. Oggi *Desiderio*, *Gravità* e *Unione* sono le parole altamente evocative attraverso cui si dipana il percorso espositivo di "nehtyM" (versione speculare del termine *miti* in tedesco, *Mythen*), la quinta personale dell'artista negli spazi della Galleria Raffaella Cortese, a Milano. In mostra, fino al 12 novembre, «nuove sculture e disegni, opere che proseguono l'indagine, avviata dall'artista negli anni '80, sul delicato rapporto tra arte e vita, intrecciando le esperienze personali con l'immaginario della memoria collettiva», ha ricordato la galleria. In quest'occasione abbiamo raggiunto l'artista per parlare della sua ricerca.



Nella mostra "nehtyM" il disegno ha grande rilevanza. Qual è il suo rapporto con il disegno?

«Il disegno è la prima forma di espressione artistica. Mediante questo atto emerge il pensiero, non posso pensare senza disegnare. Nella nuova mostra a Milano ci sono dei disegni particolari, molto grandi, correlati alla mia personale esperienza della mitologia greca e alla lettura dell'opera di Roberto Calasso. Ci sono due figure di Afrodite, la testa di Niobe, varie figure mitologiche, tutte idealmente collegate al gesto di Pigmalione, alla creazione. Nel disegno, inoltre, includo tutte le attività legate alla carta, anche il semplice toccarla: anche i rilievi e le linee che si creano quando una carta viene utilizzata possono essere letti come una specie di traccia di disegno. In mostra, ad esempio, c'è un'opera realizzata con un foglio di carta dorata per i regali che conteneva un dono per mio padre nel suo ultimo Natale. Questa carta per me è diventata un oggetto importante: parla dell'assenza del regalo stesso – che è stato preso, mentre la carta viene normalmente gettata – e, soprattutto, dell'assenza di mio padre. Mi occupo spesso di elementi scartati e del passato, in cui ogni gesto rimane molto personale».

E quello con lo spazio?

«Lo spazio è il primo luogo in cui si manifesta un lavoro. Per me, inoltre, l'analisi delle planimetrie di un luogo espositivo ha grande rilevanza, perché è la base per instaurarvi un rapporto. Successivamente sono le opere a creare la propria relazione con lo spazio, per questa ragione esistono molteplici allestimenti possibili, che è un aspetto fondamentale».

Lei ritiene importante l'esperienza diretta che il visitatore fa delle opere. Perché?

«Il mio lavoro non è sulle immagini, non è solo sulla forma, molto spesso lavoro con sensi come l'olfatto o il tatto, questo rende fondamentale l'esperienza diretta delle opere. Lo stesso vale per le mostre, per me sono strettamente legate alla "misurazione" dello spazio da parte del visitatore, che percorrendolo ne fa esperienza fisica e allo stesso tempo procede all'astrazione. L'esperienza reale genera la situazione, il visitatore ne diventa testimone: è la sua esperienza, sono, ad esempio, trenta minuti della sua vita. Non c'è nulla di anonimo, si tratta, invece, di un dialogo interiore e tra le persone, di cui mostra e opere sono veicolo».

A questo proposito, in altri contesti, lei ha parlato di attivazione dell'energia sociale generata da una mostra. Ce ne può parlare?

«Una mostra è come un'agorà, un luogo in cui ciascuno arriva con le proprie esperienze e il proprio intelletto, è uno spazio di scambio basato sul tempo. Credo che, quando una persona non ha tempo o non se la sente, non dovrebbe entrare in una mostra. Non credo nell'idea che l'arte sia per tutti e sempre, nel *total message* del lavoro: è, invece, necessario che il visitatore riesca a sintonizzarsi con le opere, con la loro poesia. Non ogni giorno si ha la disposizione d'animo per potersi relazionare con le opere e non ogni giorno la relazione è uguale. Si tratta di esperienze molto umane e intime, diverse per ciascuno e nel tempo. Una mostra e un'opera sono occasioni di discussione, con se stessi e con gli altri».

QUI MILANO



Per tutte le foto:
Miroslaw Balka, nehtyM, exhibition view, 2022, Galleria Raffaella Cortese, Milano.
Courtesy l'artista e Galleria Raffaella Cortese

UNA MOSTRA È COME UN'AGORÀ, UN LUOGO IN CUI CIASCUNO ARRIVA CON LE PROPRIE ESPERIENZE E IL PROPRIO INTELLETTO, È UNO SPAZIO DI SCAMBIO BASATO SUL TEMPO